

Luisa Aliotta è una scrittrice e insegnante di Lettere e Filosofia, nata ad Acerra, in provincia della splendida Napoli, il 28 giugno 1993. Laureata in Filosofia e Storia presso l'Università Federico II di Napoli, ha sviluppato una visione della scrittura nutrita da un approccio post-esistenzialista e da profonde influenze romantiche. Le sue opere esplorano i temi dell'esistenza, interrogando l'individuo, le sue contraddizioni, i suoi silenzi e il suo bisogno di significato. Tra i suoi riferimenti letterari figurano autori come Pessoa, Moravia, Pavese e Bufalino, che hanno contribuito a formare la sua sensibilità e il suo sguardo sul mondo. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti letterari: il primo posto al Premio di poesia Amalia Vilotta nel 2021, il secondo posto al Premio Hombres di giornalismo nel 2023, e il primo posto al concorso *Versi e Non Versi* nel 2024 con l'articolo *Come nasce un insegnante di materie umanistiche*. Nel giugno del 2025 ha vinto il Premio Città di Mestre, grazie al quale ha pubblicato il suo primo romanzo, *Che il libeccio faccia il mio gioco*, edito da Mazzanti Editori.

Oltre alla scrittura narrativa e poetica, gestisce il blog "*La donna che guarda*", uno spazio di divulgazione culturale e riflessione, in cui esplora la letteratura, la filosofia e le inquietudini dell'esistenza contemporanea. La sua scrittura nasce da una necessità profonda: dare forma a ciò che altrimenti resterebbe invisibile, trasformando il pensiero in parola e la parola in presenza.

*Il mio lavoro di insegnante rappresenta per me la storia d'amore più bella che possa vivere: prematura, perché sono in piedi da poco più di tre anni e mezzo, ma ogni giorno capace di farmi sentire come se potesse durare per sempre. Insegno Filosofia e Storia con la convinzione che il pensiero sia uno strumento vivo, necessario, e che educare significhi accendere possibilità. Parallelamente, scrivo — come mi dice il cuore — per necessità, affinché io possa esistere realmente. Senza parole su carta mi sento muta, e quando non scrivo per più di due giorni temo di non essere mai esistita, come se ogni possibilità di futuro potesse dissolversi nel silenzio. Di me si dice che sia "di poche parole, ma buone".*